

Ireneo di Lione (ca. 130-200), *Contro le eresie*

PREMESSA

Le scarse informazioni sulla vita di Ireneo sono controbilanciate dall'importanza della sua principale opera, rimasta in traduzione latina, **Contro le eresie**.

Il titolo originale greco era più esplicitamente Smascheramento e confutazione della falsa gnosi: l'opera è in effetti dedicata al rifiuto delle correnti gnostiche, che nel secondo secolo e fino agli inizi del terzo costituirono il maggior tema di scontro nella teologia cristiana e contribuirono quindi molto, per contrasto, alla definizione di quest'ultima.

Il rifiuto della gnosi avviene in Ireneo anzitutto per mezzo del richiamo alla tradizione degli apostoli, garantita dalla successione dei vescovi a capo delle Chiese. Essi sono i testimoni e gli ascoltatori diretti di Cristo e quindi, contro ogni pretesa di "dottrina segreta", sono l'unica fonte affidabile di una "vera gnosi", accessibile anche ai "barbari" che hanno creduto.

Ireneo però tenta con acutezza anche di individuare la radice ideologica dello gnosticismo: esso nascerebbe dal tentativo di colmare speculativamente i limiti posti dall'incomprensibilità divina, anziché riconoscere la duplice verità complementare della sua completa inafferrabilità per l'intelletto e della sua completa visibilità e manifestazione in Gesù Cristo. Ad una interpretazione puramente speculativa viene così contrapposta una lettura storica della salvezza (l'"economia divina"), della quale fa parte pure la rivelazione di Dio nel creato ("la gloria di Dio è l'uomo vivente"). Proprio il tentativo di comprendere e respingere la pretesa teorica dello gnosticismo fa così intravedere sullo sfondo il compito di una maggiore elaborazione teorica della fede cristiana, in altre parole di una "teologia" non semplicemente identificantesi con la fede ma, propriamente anche, con la ragione che, con la fede autentica, sono la vera conoscenza.



Ricordiamo anche il:

Decreto del Santo Padre per il conferimento del titolo di Dottore della Chiesa a Sant'Ireneo di Lione

Sant'Ireneo di Lione, venuto dall'Oriente, ha esercitato il suo ministero episcopale in Occidente: egli è stato un ponte spirituale e teologico tra cristiani orientali e occidentali. Il suo nome, Ireneo, esprime quella pace che viene dal Signore e che riconcilia, reintegrando nell'unità. Per questi motivi, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la mia Autorità Apostolica lo

DICHIARO Dottore della Chiesa con il titolo di **Doctor unitatis**.

La dottrina di così grande Maestro possa incoraggiare sempre più il cammino di tutti i discepoli del Signore verso la piena comunione.

Dal Vaticano, 21 gennaio 2022
FRANCESCO

A [Origine apostolica della tradizione (III)]

1,1. Abbiamo conosciuto l'economia della nostra salvezza non da altri che da coloro che ci recarono il Vangelo, che essi dapprima predicarono e poi per volontà di Dio trasmisero nelle Scritture perché fosse per noi "fondamento e colonna" (1Tim. 3,15) della nostra fede.

Non si può dire che abbiamo predicato senza avere la "gnosi perfetta", come alcuni osano affermare vantandosi di correggere gli Apostoli, poiché dopo la resurrezione del Signore nostro da morte "furono investiti della potenza superna con la venuta dello Spirito Santo" (Lc. 24,49) e furono ripieni di tutti i doni ed ebbero quindi anche la "gnosi perfetta". Allora s'avviarono ai confini del mondo portando il lieto annuncio dei beni che Dio ci dona e proclamando agli uomini la pace dal cielo. Tutti e ciascuno di loro avevano lo stesso Vangelo di Dio. Matteo, che stava tra gli Ebrei pubblicò il Vangelo in ebraico, mentre Pietro e Paolo evangelizzavano Roma e vi fondavano la Chiesa. Dopo la loro scomparsa, Marco, discepolo ed interprete di Pietro, pose in scritto ciò che Pietro aveva insegnato. Luca, compagno di Paolo, redasse a sua volta il Vangelo da questi predicato. Più tardi Giovanni; discepolo del Signore, che posò il capo sul petto di lui pubblicò il suo Vangelo al tempo che dimorava ad Efeso in Asia.

1,2. Tutti costoro predicarono la seguente dottrina: un solo Dio creatore del cielo e della terra, annunziato dalla Legge ebraica e dai profeti, e un solo Cristo Figlio di Dio. Chi non presta loro fede disprezza coloro che hanno conversato col Signore, disprezza lo stesso Cristo Signore, disprezza anche il Padre e si condanna da sé opponendosi alla propria salvezza. Così fanno tutti gli eretici.

B [Atteggiamento degli eretici]

2,1. Quando si portano argomenti scritturistici contro di loro prendono ad accusare le stesse Scritture dicendo che il testo è corrotto, che è apocrifo, che è in contraddizione con altri, che non può provare in esso la verità chi non conosce la tradizione. La verità, essi dicono, non è trasmessa solo per scritto, ma anche mediante la viva voce; per questo l'Apostolo avrebbe detto: "Parliamo di sapienza tra i perfetti, ma non la sapienza di questo mondo" (1Cor. 2,6). Tale sapienza ciascuno di loro dice esser quella che lui ha scoperto, o meglio inventato, così che la verità si trova ora in Valentino, ora in Marcione, ora in Cerinto; in seguito sarebbe passata in Basilide, che la pensa diversamente dalla Chiesa senza poter dir nulla circa l'ordine della salvezza. Ciascuno di essi, infatti, è tanto perverso che, falsando la norma della verità, non arrossisce di "predicare sé stesso" (2Cor. 4,5). 2,2. Quando poi li richiamiamo alla tradizione apostolica custodita nelle varie chiese dalla successione dei presbiteri, allora si oppongono alla tradizione dicendo che, essendo essi superiori non solo ai presbiteri, ma agli stessi apostoli, essi soli hanno scoperto la verità pura. Gli Apostoli infatti avrebbero confuso insieme le parole del Signore e quelle della Legge; anzi non solo gli apostoli, ma lo stesso Signore avrebbe parlato ora del Demiurgo, ora del Mediatore, ora delle regioni superne. Essi invece senza dubbi e confusione conoscerebbero veramente il "mistero nascosto" (Ef. 3,9; Col. 1,26).

Ora questo è bestemmiare il proprio Creatore!

Essi non credono né alle Scritture né alla tradizione. 2,3. La nostra battaglia, carissimo, è contro costoro i quali sfuggono da ogni parte come lubrifici serpenti. Si deve resistere loro in tutti i modi nella speranza che qualcuno, confutato e confuso, ritorni alla verità. Se è difficile che si riprenda da sola l'anima presa dall'errore, non è del tutto impossibile che se ne allontani quando viene presentata da qualcuno la verità.

C [Dov'è la vera tradizione]

3,1. La tradizione degli Apostoli, manifesta in tutto il mondo, può essere riscontrata in ogni chiesa da coloro che vogliono conoscere la verità. Potremmo qui enumerare i vescovi stabiliti dagli Apostoli e i loro successori fino a noi: essi non insegnarono e non conobbero affatto ciò che costoro vanno delirando.

Ora se gli Apostoli avessero conosciuto i "misteri segreti" e li avessero insegnati ai "perfetti" all'insaputa degli altri, li avrebbero confidati prima di tutto a quelli ai quali affidavano la chiesa stessa. Volevano infatti che i loro successori ai quali trasmettevano il loro stesso ufficio di maestri, fossero perfetti e in tutto irrepreensibili, poiché, agendo bene, ne sarebbe venuta grande utilità a tutta la chiesa, mentre se fossero venuti meno ne sarebbero provenuti gravi danni.

3,2. Ma poiché sarebbe troppo lungo enumerare in un volume come questo le successioni di tutte le chiese, ci limiteremo alla chiesa più grande e antica, a tutti nota, fondata e costituita in Roma dai gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo e, indicando la sua tradizione, ricevuta dagli apostoli e giunta fino a noi attraverso la successione dei suoi vescovi, confondiamo tutti quelli che per compiacenza di sé o vanagloria, per cecità o errore si allontanano dall'unità. Con questa Chiesa infatti, in ragione della sua autorità superiore, deve accordarsi ogni chiesa, cioè i fedeli di tutto il mondo, poiché in essa è stata conservata la tradizione apostolica.

3,3. I beati Apostoli, che fondarono la Chiesa romana ne trasmisero il governo episcopale a Lino, ricordato da Paolo nella lettera a Timoteo. Lino ebbe come successore Anacleto e dopo Anacleto fu Clemente, terzo a partire dagli Apostoli.

Clemente aveva visto i beati Apostoli, era stato in relazione con essi, aveva ancora negli orecchi la loro predicazione e davanti agli occhi la loro tradizione. Al suo tempo poi vivevano ancora molti di quelli che era stati ammaestrati dagli Apostoli. Sotto questo Clemente scoppio un dissenso assai grave tra i fedeli di Corinto; allora la Chiesa romana indirizzò loro una bellissima lettera invitandoli alla pace, rianimando la loro fede e riaffermando la tradizione ancora fresca degli apostoli, cioè la fede in un unico Dio Padre onnipotente che fece il cielo e la terra, plasmò l'uomo e provocò il diluvio, chiamò Adamo, fece uscire il popolo dall'Egitto, conversò con Mosè, ordinò l'economia della Legge, mandò i profeti, preparò il fuoco al diavolo e ai suoi angeli. Che Egli è ancora il Padre del Signor nostro Gesù Cristo predicavano le chiese, come si può apprendere da quella lettera, eco genuina della tradizione apostolica, perché più antica di coloro che ora predicono erroneamente un altro Dio superiore al Demiurgo Creatore di questo universo.

A Clemente succedette Evaristo, ad Evaristo Alessandro; sesto poi dagli Apostoli fu Sisto; a questi seguì Telesforo che chiuse la vita con glorioso martirio; poi Igino, poi Pio e quindi Aniceto. Ad Aniceto succedette Sotere e al presente dell'episcopato è insignito Eleuterio, che occupa il dodicesimo posto nella successione apostolica.

Con quest'ordine e successione pervenne fino a noi nella chiesa la tradizione apostolica e la predicazione della verità. Ciò prova pienamente che è stata conservata e trasmessa fedelmente dagli Apostoli la stessa, unica vivifica fede.

3,4. Possiamo riferirci anche a Policarpo. Egli non solo fu discepolo degli Apostoli e amico intimo di molti che avevano visto il Signore, ma fu dagli Apostoli stessi costituito vescovo della chiesa di Smirne in Asia. Io lo potei conoscere nella mia fanciullezza poiché ebbe una vita longeva ed era assai vecchio quando morì con glorioso e illustre martirio. Ora egli insegnò sempre ciò che aveva appreso dagli Apostoli e questa è ancora la dottrina trasmessa dalla Chiesa ed è l'unica vera. Questo attestano concordemente tutte le chiese dell'Asia e quelli che fino ad oggi successero a Policarpo.

Egli è un assertore della verità ben più sicuro e degno di fede che Valentino, Marcione e gli altri perversi dottori. Venuto a Roma sotto Aniceto riuscì a ricondurre molti di tali eretici al grembo della chiesa di Dio predicando loro che una sola ed unica verità lasciarono gli Apostoli e ch'essa è precisamente quella trasmessa dalla Chiesa. Alcuni l'udirono raccontare che Giovanni, discepolo del Signore, recatosi un giorno alle terme di Efeso e scortovi Cerinto, si precipitò verso l'uscita gridando: "Fuggiamo, ché le terme non abbiano a caderci addosso ora che v'è Cerinto, nemico della verità!".

Una volta al medesimo Policarpo venne incontro Marcione dicendo: "Facciamo conoscenza". "Ti conosco, ti conosco, rispose, tu sei il primogenito di Satana". Tanta era la prudenza degli Apostoli e dei loro discepoli da non voler neppure scambiar parola coi falsari della verità, come ammonisce pure S. Paolo: "Fuggi l'eretico dopo averlo ammonito una volta sapendo ch'egli è perverso, sviato e da sé va verso la dannazione" (Tit. 3,10). Esiste tuttora una lettera assai preziosa di Policarpo ai Filippesi; da essa coloro che desiderano e sono solleciti della propria salvezza, possono conoscere le caratteristiche della sua fede e la predicazione della verità. Anche la chiesa di Efeso, fondata da Paolo e nella quale Giovanni dimorò fino ai tempi di Traiano, è testimone autentico della tradizione apostolica.

(...)

4,1. Essendo le nostre prove così solide non è necessario cercare presso altri la verità che possiamo trovare facilmente nella Chiesa. Gli Apostoli, infatti, recarono come ad un ricco deposito tutto ciò che appartiene alla verità, affinché chiunque lo desidera trovi qui la bevanda della vita.

Di qui soltanto si entra nella vita: tutti gli altri dottori sono ladri e briganti che occorre evitare. Si deve invece amare ciò che vien dalla Chiesa e custodire la tradizione della verità. E se sorgesse qualche questione di dettaglio non si deve forse ricorrere alle chiese più antiche, fondate dagli Apostoli, per sapere da loro quello che è certo e quello che è da abbandonare? E se gli Apostoli non ci avessero lasciato le Scritture, non si sarebbe forse dovuto seguire l'ordine della tradizione da essi trasmessa a quelli ai quali affidavano le chiese?

4,2. A questi principi si attengono molte genti illetterate che credono in Cristo: senza carta né inchiostro esse portano la salvezza scritta nei loro cuori dallo Spirito e custodiscono diligentemente l'antica tradizione. Essi credono in un solo Dio creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che è in essi per opera di Cristo Gesù Figlio di Dio, il quale per la sua immensa carità verso gli uomini sue creature si sottopose alla generazione dalla Vergine unendo così l'uomo a Dio, patì sotto Poncio Pilato, risuscitò e fu assunto nella gloria, verrà glorioso Salvatore e Giudice e manderà nel fuoco eterno i deformati della verità che non apprezzano il Padre e la sua venuta. Gli illitterati che accettarono questa fede sono barbari rispetto a noi per la lingua, ma saggi nella loro mente, nei loro costumi e nella loro condotta per via della fede che li rese sapienti e graditi a Dio inducendoli a vivere in perfetta santità, castità e saggezza.

Ora se qualcuno, parlando la loro lingua, annunziasse loro le trovate degli eretici, subito si turerebbero gli orecchi e fuggirebbero lontano per non udire neppure tali bestemmie. Attaccati all'antica tradizione degli Apostoli essi non possono neppure concepire ragionamenti tanto mostruosi.

4,3. Il fatto è che tra loro non vi fu mai né chiesa, né insegnamento legittimo. Prima di Valentino non esistevano i Valentiniani né prima di Marcione i Marcioniti, né alcuno dei perversi sistemi che abbiamo elencato sopra prima che venissero questi novatori e inventori di perversità. Valentino infatti venne a Roma sotto Igino, raccolse i successi più prosperi sotto Pio e vi rimase fino ad Aniceto.

Cerdone, il predecessore di Marcione, vi apparve sotto Igino, ottavo vescovo di Roma; veniva spesso in chiesa e faceva pubblica penitenza, ma finì allo stesso modo: ora propalando segretamente la sua eresia, ora sconfessando pubblicamente gli errori di cui era accusato, allontanandosi poi definitivamente dalla comunità dei fratelli. Marcione, che gli succedette, esplicò la sua attività sotto Aniceto, decimo nell'ordine dell'Apostolato.

Gli altri cosiddetti "gnostici" ebbero inizio, come abbiamo detto, con Meandro, discepolo di Simone; ciascuno poi adottò una propria teoria divenendo padre e vescovo del gruppo che lo seguiva.

Tutti però s'incamminarono verso l'apostasia in un tempo piuttosto recente, quando la storia della Chiesa era già in pieno svolgimento. (...)

D [Cristo perfetta verità]

5,1. È dunque in questo modo che la tradizione apostolica vive nella Chiesa e perdura tra noi. Torniamo ora alla prova delle Scritture lasciate da coloro che compusero il Vangelo, cioè dagli

Apostoli; alcuni di essi posero in scritto la dottrina riguardante Dio, dimostrando che il Signore nostro Gesù Cristo è la Verità e che in Lui non v'è menzogna (Gv. 14,6). È ciò che predisse Davide parlando della sua concezione verginale e della sua resurrezione: "La Verità è sboccata sulla terra" (Sal. 84,12). Anche gli Apostoli, discepoli della Verità, sono al di sopra di ogni menzogna, poiché il falso non va con la verità e le tenebre non stanno con la luce; dov'è l'uno non può essere l'altro.

Nostro Signore, dunque, essendo la Verità, non mentiva e perciò non avrebbe proclamato Dio, Signore di tutte le cose, sommo Re e proprio Padre un essere ch'egli avesse conosciuto essere frutto di scarto; essendo egli perfetto, spirituale e nel "pleroma" non avrebbe fatto tali riconoscimenti ad un essere imperfetto, psichico e fuori del "pleroma". Per la stessa ragione neppure gli Apostoli avrebbero chiamato Dio e Signore uno che non lo fosse stato.

Invece questi sofisti stoltissimi affermano che gli Apostoli insegnavano ipocritamente secondo le disposizioni degli uditori e rispondevano secondo il desiderio degli interlocutori: ai ciechi parlavano di cecità secondo il loro difetto, ai malati secondo la loro malattia, a quelli in errore secondo il loro errore; a coloro che ritenevano che il Demiurgo è l'unico Dio, di questo predicavano; a quelli che "comprendono il Padre innominabile" avrebbero esposto "l'ineffabile mistero" mediante parabole ed enigmi.

Insomma né il Signore né gli Apostoli avrebbero insegnato la verità come è realmente, ma avrebbero esposto la dottrina con ipocrisia e secondo le disposizioni di ciascuno. 5,2. Essi non avrebbero quindi guarito e ridato la vita, ma piuttosto aggravato i mali e aumentato l'ignoranza. Sarebbe perciò molto più vera la legge che maledice (Deut. 27,18) colui che guida il cieco su una via sbagliata.

Ma gli Apostoli, mandati a guidare gli erranti, illuminare i ciechi e guarire i malati, non parlavano certamente secondo l'opinione del momento, ma secondo la manifestazione della verità. Certo sarebbe condannabile chiunque vedendo un cieco sull'orlo del precipizio lo esortasse a procedere per quella via pericolosissima come fosse giusta e conducesse a buon termine. Qual medico per guarire un malato si comporta secondo i desideri del paziente invece che secondo le regole della medicina? Ora il Signore afferma di essere venuto come un medico per quelli che stanno male: "Non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati e io sono venuto a chiamare non i giusti ma i peccatori perché si convertano" (Lc. 5,31s).

Come si riavranno i malati e come si convertiranno i peccatori? Forse continuando come prima o non piuttosto con un radicale mutamento e allontanamento da ciò che provocò la loro grave malattia e i numerosi peccati?

L'ignoranza, madre di tutti questi mali, viene eliminata dalla "gnosi". Il Signore comunicava dunque la "gnosi" ai suoi discepoli e con questa sanava i malati e liberava i peccatori dai loro peccati. Non parlava dunque secondo le loro vecchie opinioni né rispondeva secondo il pensiero degli arroganti, ma insegnava la dottrina della salvezza senza ipocrisia e senza riguardi personali.

5,3. Ciò appare anche dai discorsi del Signore: agli ebrei egli dimostrava che il Messia predetto dai profeti era il Figlio di Dio, cioè manifestava sé stesso, venuto a riportare agli uomini la libertà e ad offrire loro l'eredità dell'incorruttibilità.

Gli Apostoli, a loro volta, insegnavano ai pagani ad abbandonare i vani legni e pietre che essi consideravano come divinità e ad adorare il vero Dio, il quale creò e costituì tutto il genere umano dandogli poi nutrimento, sviluppo, sicurezza e sussistenza per mezzo della creazione; ad attendere alla venuta del Figlio suo Gesù Cristo, il quale ci riscattò dall'apostasia mediante il suo sangue perché fossimo anche noi un popolo santo (1Pt. 2,9; Es. 19,6); che discenderà dal cielo nella maestà del Padre. per giudicare tutto il mondo e donare i beni divini a coloro che avranno osservato i suoi precetti. Egli apparve negli ultimi tempi pietra somma angolare, raccolse insieme e congiunse i lontani e i vicini (Ef. 2,13ss), cioè i circoncisi e gl'incirconcisi facendo grande Jafet e introducendolo nella casa di Sem (Gn. 9,27).

E [Dio è incomprensibile in sé (IV)]

19,1. Tutti i doni, oblazioni e sacrifici del popolo ebreo erano figure, come fu mostrato a Mosè sul monte, provenienti dall'unico e identico Dio il cui nome è ora glorificato dalla Chiesa in tutte le nazioni. Ma le cose terrene che ci circondano possono essere tipo delle celesti, fatte dallo stesso Dio, poiché altrimenti non si spiegherebbe come l'immagine corrisponda alle cose spirituali.

Ma dire che le cose sovracelesti e spirituali, per noi invisibili e ineffabili, siano figura di altri cieli e di un altro "pleroma" e che Dio sia immagine di un altro Padre, è errare dalla verità, è da stolti e da sciocchi. Costoro, come abbiamo detto più volte, sono costretti a trovare sempre nuove figure di figure e immagini di immagini senza mai fissare il loro pensiero sull'unico e vero Dio. I loro pensieri hanno oltrepassato Dio, nei loro cuori hanno superato il maestro credendo così di essersi elevati al di sopra di tutto, mentre in realtà non hanno fatto altro che allontanarsi dal vero Dio.

19,2. Ad essi si potrebbe giustamente dire, come suggerisce il Verbo stesso: "Fin dove innalzerete i vostri pensieri sopra Dio, stolti orgogliosi? Avete udito che i cieli sono contenuti nella mano [di Dio]?" (Is. 40,12).

Ditemi voi la misura e la quantità innumerevole dei cubiti [dei cieli]; spiegatemi la pienezza, la larghezza, la lunghezza, l'altezza, il principio e la fine dell'estensione che mente umana non comprende. Davvero grandi sono i magazzini celesti; incommensurabile alla mente e incomprensibile al pensiero di Dio che la terra tiene nel suo pugno. Chi misura la sua destra? e chi conosce il dito di Dio e comprende la mano, che misura l'infinito e fissa le dimensioni dei cieli e stringe col pugno la terra e gli abissi, che in sé contiene la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza di tutta la creazione visibile, sensibile, intelligibile e invisibile? Per questo Dio "è sopra ogni principato, potestà, dominazione e sopra tutto ciò che ha un nome" (Ef. 1,21) di tutte le cose fatte e create. È lui che riempie i cieli e scruta gli abissi, che è pure con ciascuno di noi: "Io sono — dice — un Dio vicino e non un Dio lontano. Se l'uomo si nasconde in nascondigli forse non lo vedrò?" (Ger. 23,23).

La sua mano prende tutte le cose; essa è che illumina i cieli e ciò che sta sotto i cieli, scruta le reni e i cuori, è presente nei luoghi occulti e nei nostri segreti e apertamente ci nutre e ci conserva.

19,3. Se l'uomo non comprende la pienezza e la grandezza della sua mano, come potrà comprendere e conoscere un Dio così grande? Come lo avessero già misurato e scrutato e percorso tutto, inventano un altro "pleroma" di "eoni" sopra di lui e un altro Padre. Però non vedono in alto, ma discendono nel profondo abisso della pazzia quando dicono che il loro Padre è limitato dagli esseri esterni al "pleroma" e che il Demiurgo a sua volta non giunge al "pleroma", e così né l'uno né l'altro, secondo loro, è perfetto e comprende tutte le cose: all'uno manca la creazione che sta fuori del "pleroma", all'altro quella che sta dentro.

Che invece partendo dalla creazione nessuno possa misurare la grandezza di Dio è a tutti evidente e che alla sua grandezza nulla manchi, che tutto contenga e giunga fino a noi e sia in noi, lo ammette chiunque ha un giusto concetto di Dio.

E [Dio diventa accessibile in Gesù Cristo]

20,1. Non si può dunque conoscere la sua grandezza perché è impossibile misurare il Padre; obbedendo invece per amore di Lui — è questo che ci conduce a Dio mediante il suo Verbo — sempre possiamo apprendere che egli è grande e che è lui che da sé crea, sceglie, adorna e contiene tutte le cose, e fra tutte queste è compreso anche il nostro mondo. Anche noi, dunque, con tutte le cose da lui contenute, siano creati da lui. È quanto dice la Scrittura: "Dio plasmò l'uomo prendendo del fango e soffiò sul suo viso il soffio della vita" (Gen 2,7). Non siamo dunque stati fatti dagli angeli né da essi plasmati — essi non avrebbero potuto farci a immagine di Dio — né da alcuna Potenza diversa dal Verbo di Dio. Dio non aveva bisogno di costoro, per attuare ciò che aveva deliberato di fare, come non avesse mani: sono sempre a sua disposizione il Verbo e la Sapienza, [cioè] il Figlio e lo Spirito, mediante i quali opera tutte le cose con ogni libertà e indipendenza. Ad essi parla quando dice: "Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra" (Gen. 1,26): da sé stesso prende la sostanza della creatura, il modello di ciò che fa e la forma degli ornamenti del mondo.

20,2. Bene dice la Scrittura: "Prima di tutto credi che c'è un Dio solo, che tutto creò e organizzò e fece essere dal nulla, che tutto comprende senza essere compreso da nessuno" (Erma, *Il Pastore*, II,1). Nel libro dei profeti bene dice Malachia: "Non è uno solo il Dio che ti creò? Non è uno il Padre di noi tutti?" (Mal. 2,10).

L'Apostolo poi: "Uno è Dio Padre, che sta sopra e in tutti noi" (Ef.4,6). Similmente il Signore: "Tutto mi è stato consegnato dal Padre mio" (Mt. 11,27), con le quali parole indica chiaramente che le ricevette dal Creatore di tutte le cose non poteva infatti dare le cose altrui, ma le sue ora nel tutto nulla viene eccepito e per questo lo stesso è giudice dei vivi e dei morti, "ha la chiave di Davide: apre e nessuno chiude, chiude e nessuno apre" (Ap. 3,7). Nessun altro infatti, né in cielo né in terra, poteva aprire il libro del Padre e leggerlo all'infuori dell'Agnello che fu ucciso e che ci redense col suo sangue, dallo stesso che mediante il Verbo fece tutte le cose e che con la Sapienza le adorna, il Verbo ricevette ogni potere quando si fece carne, perché come ha la supremazia in cielo, l'abbia anche sulla terra, come uomo giusto "che non commise colpa e la cui bocca è, senza inganno" (1Pt. 2,22): supremazia s'intende su tutte le cose terrestri essendo divenuto il primogenito dei morti; e perché tutte le cose vedessero, come abbiamo detto, il loro re perché nella carne del Signore nostro discendesse il lume del Padre e rifulgendo dalla sua carne venisse in noi e così l'uomo possa giungere alla incorruttibilità in forza della luce del Padre che lo circonda.

20,3. Che il Verbo sia sempre stato vicino al Padre l'abbiamo abbondantemente dimostrato. Che la Sapienza, cioè lo Spirito, sia stata presso di Lui prima di ogni creatura è detto da Salomone: "Dio con la sapienza creò la terra, compose il cielo con la prudenza, per opera della sua mente gli abissi aprirono le loro sorgenti e le nubi stillarono rugiada" (Prov. 3,19).

E ancora: "Dio mi creò al principio delle sue vie nelle opere sue, mi costituì prima dei secoli, e al principio prima di fare la terra, prima di stabilire gli abissi e prima che scaturissero le sorgenti di acqua, prima di fissare i monti, prima di tutti i colli mi generò" (Prov. 8,22s). E di nuovo: "Quando componeva il cielo ero con lui e quando fissava le fonti degli abissi, quando consolidava le fondamenta della terra ero con lui al lavoro; in me si compiaceva, ogni giorno mi deliziavo davanti a Lui in ogni tempo, quando si rallegrava nella perfezione del mondo e si allietava tra i figli degli uomini" (Prov. 8,27ss).

20,4. Uno solo, dunque, è Dio che tutto creò e ordinò mediante il Verbo e la Sapienza; s'identifica col Demiurgo [= Creatore], che questo mondo assegnò al genere umano. Egli è ignorato nella sua grandezza dalle sue creature — nessuno, infatti, ha investigato la sua profondità, tanto degli antichi che dei moderni —; per via d'amore, invece, è conosciuto mediante colui con l'opera del quale fece tutte le cose. Questi è il Verbo suo, il Signore nostro Gesù Cristo, che negli ultimi tempi si fece uomo tra gli uomini per congiungere l'estremità al principio, cioè l'uomo a Dio. Per questo i profeti, ricevendo il carisma profetico dallo stesso Verbo, predissero il suo avvento nella carne, per il quale si è realizzata la intima unione di Dio con l'uomo secondo il beneplacito del Padre. Dal principio il Verbo di Dio annunciò che Dio si sarebbe fatto vedere dagli uomini e avrebbe parlato facendosi presente per salvare l'uomo e sarebbe divenuto percettibile per liberarlo dalle mani di tutti i suoi nemici, cioè da tutti gli spiriti ribelli: per indurci a servirlo nella santità e nella giustizia per tutti i nostri giorni, affinché avendo l'uomo abbracciato lo Spirito di Dio, entri nella gloria del Padre.

RICORDIAMO ANCHE

Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo

(Lib. 1, 10, 1-3; PG 7, 550-554)

La proclamazione della verità

La Chiesa, sparsa in tutto il mondo, fino agli ultimi confini della terra, ricevette dagli apostoli e dai loro discepoli la fede nell'unico Dio, Padre onnipotente, che fece il cielo la terra e il mare e tutto ciò che in essi è contenuto (cfr. At 4, 24).

La Chiesa accolse la fede nell'unico Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnatosi per la nostra salvezza. Credette nello Spirito Santo che per mezzo dei profeti manifestò il disegno divino di salvezza: e cioè la venuta di Cristo, nostro Signore, la sua nascita dalla Vergine, la sua passione e la risurrezione dai morti, la sua ascensione corporea al cielo e la sua venuta finale con la gloria del Padre.

Allora verrà per «ricapitolare tutte le cose» (Ef 1, 10) e risuscitare ogni uomo, perché dinanzi a Gesù Cristo, nostro Signore e Dio e Salvatore e Re secondo il beneplacito del Padre invisibile «ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua lo proclami» (Fil 2, 10) ed egli pronunzi su tutti il suo giudizio insindacabile.

Avendo ricevuto, come dissi, tale messaggio e tale fede, la Chiesa li custodisce con estrema cura, tutta compatta come abitasse in un'unica casa, benché ovunque disseminata. Vi aderisce unanimemente quasi avesse una sola anima e un solo cuore. Li proclama, li insegnà e li trasmette all'unisono, come possedesse un'unica bocca. Benché infatti nel mondo diverse siano le lingue, unica e identica è la forza della tradizione.

Per cui le chiese fondate in Germania non credono o trasmettono una dottrina diversa da quelle che si trovano in Spagna o nelle terre dei Celti o in Oriente o in Egitto o in Libia o al centro del mondo.

Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l'universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità. E così tra coloro che presiedono le chiese nessuno annunzia una dottrina diversa da questa, perché nessuno è al di sopra del suo maestro.

Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. Nessuno sminuisce il contenuto della tradizione. Unica e identica è la fede. Perciò né il fecondo può arricchirla, né il balbuziente impoverirla.

SCARICA QUI IN PDF IL LIBRO di sant'Ireneo contro le eresie

SI LEGGA ANCHE:

- **Santi Cipriano e Cirillo spiegano l'eresia, la vera unità nella Chiesa e la vera Fede nella sana Dottrina**
- **San Cipriano origine delle eresie e degli scismi testo originale**

CANALE TELEGRAM COOPERATOES VERITATIS

<https://t.me/cooperatoresveritatis>

Cooperatores Veritatis il sito: <https://cooperatores-veritatis.org/>
su Youtube: <https://www.youtube.com/c/CooperatoresVeritatis/videos>

CANALE TELEGRAM NOTIZIE DA PORTARE ALLA PREGHIERA

<https://t.me/pietropaolettrinita>

per whatsApp Apostoli di Maria Cenacoli di Preghiera (+39) 3662674288

Parrocchia Virtuale PietroPaolo Trinità su Youtube:

<https://www.youtube.com/c/PietroPaoloTrinita>